

**Intervista a Ramin Jahanbegloo**  
*di Farian Sabahi – 7 febbraio 2006*

Il filosofo iraniano Ramin Jahanbegloo è il capo di Dipartimento di studi contemporanei di Teheran. Nel mese di giugno, tra il primo e il secondo turno delle presidenziali, era stato tra gli intellettuali che avevano firmato la petizione invitando la popolazione a non votare per Ahmadinejad. Dopo il suo insediamento alla presidenza, lo studioso si è temporaneamente trasferito a Delhi per insegnare Democrazia al Centro per lo studio delle società in via di sviluppo.

**La comunità internazionale riuscirà a convincere Teheran a interrompere il programma nucleare?**

Gli ayatollah non rinunceranno al programma nucleare, è troppo importante per il consolidamento del regime e per la sua popolarità interna. Non vi avrebbe rinunciato nemmeno il riformatore Khatami, (il cui secondo mandato presidenziale è scaduto l'estate scorsa, ndr). Nessun leader iraniano può permettersi di cedere. Anch'io, personalmente, ritengo che l'Iran abbia il diritto al nucleare a scopi civili. Una volta entrati nel club, europei e americani si renderanno conto delle nostre intenzioni pacifiche e non ci sentiremo più discriminati.

**Perché le autorità iraniane sfidano la comunità internazionale?**

Sono consapevoli che l'Occidente ha opzioni limitate. Applicare sanzioni non è facile: con il petrolio sopra ai sessanta dollari, vietare all'Iran di esportare i 2,5 milioni di barili estratti giornalmente farebbe aumentare ulteriormente i prezzi del greggio. Washington e Tel Aviv potrebbero lanciare un attacco preventivo, come quello degli israeliani contro il progetto nucleare iracheno a Osirak, nel 1981. Americani e israeliani hanno la capacità operativa per un tale attacco, ma le conseguenze sarebbero gravissime e le truppe statunitensi perderebbero l'appoggio sciita di cui hanno bisogno in Iraq.

**Quale interesse suscita il nucleare tra gli iraniani?**

È in gioco l'orgoglio nazionale, su questo punto c'è coesione. Ma l'interesse non va sopravvalutato. Secondo un sondaggio, condotto nel mese di dicembre da un quotidiano riformatore, oltre il sessantacinque per cento degli iraniani ha ormai perso interesse nella questione del nucleare.

**Che cosa interessa veramente la popolazione?**

Il problema dell'Iran è la disoccupazione salita nel 2005 al 45% rispetto al 14% del 1997. Secondo un recente sondaggio condotto nella capitale tra i giovani tra i 15 e i 29 anni, tre individui su quattro non hanno una fonte di reddito indipendente. Si tratta di una fascia d'età importante perché il 70% degli iraniani ha meno di trent'anni. Sono preoccupati per il

futuro e si danno da fare per ottenere un titolo di studio e trovare un impiego. Gli studenti più brillanti cercano fortuna all'estero e negli ultimi anni oltre mezzo milione di laureati sono emigrati.

**Di quale sostegno gode Ahmadinejad?**

A portarlo alla presidenza è stata una campagna elettorale focalizzata sulla riduzione del divario economico tra ricchi e poveri e sulla lotta alla corruzione. In questi mesi non ha però ottenuto risultati e ha perso consensi. A differenza del suo predecessore Khatami, Ahmadinejad non è amato dalla società civile, ormai al centro della sfera pubblica. Il problema è che il movimento riformista è diviso e indebolito, non esiste un degno successore di Khatami e, per questo, la popolazione è delusa.

**Sulla rivista Limes «L'Iran tra maschera e volto» lei ha scritto un articolo su chi comanda veramente in Iran. Quanto conta il presidente nel sistema politico di Teheran?**

Ahmadinejad è la seconda maggiore autorità iraniana. In pratica, a controllare tutti gli apparati militari e di polizia è la Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei.